



**Monastero Sacro Cuore – 18 Luglio 2009  
63° Anniversario della nascita al Cielo  
della Serva di Dio Suor M. Consolata Betrone**

**OMELIA DI SUA ECC. MONS. PIER GIORGIO MICCHIARDI  
VESCOVO DI ACQUI TERME**

**ESSERE “COLLABORATORI” DELLA “COMPASSIONE” DI GESÙ**

Un saluto cordiale a tutti voi e, innanzitutto, alla Madre Badessa e alle Monache che ringrazio per avermi invitato a questa Celebrazione. Un saluto poi, tutto particolare ai confratelli Sacerdoti, in modo speciale a quelli della Diocesi di Torino: anche se sono lontano, mi sento ancora legato al Presbiterio a cui ho appartenuto per tanti anni. Saluto anche i diaconi e tutti i fedeli presenti.

La Liturgia di questa domenica, la XVI durante l’anno, ci propone alcune poche frasi del capitolo sesto del Vangelo di Marco.

Si tratta di poche frasi, ma importanti e significative, in quanto ci aiutano e ci permettono di fissare lo sguardo sul volto di Gesù e di imparare sempre di più qualcosa da Lui.

Il volto di Gesù, che oggi ci viene presentato, esprime la compassione, la misericordia che sgorga dal cuore di Dio per il suo popolo e che lo accende di sdegno nei confronti di quanti non sostengono questo popolo dell’Antico Testamento che Egli si è scelto e che ora diventa, con la venuta di Cristo, la Chiesa.

Nella prima Lettura, abbiamo sentito come il Profeta Geremia aveva già condannato l’arroganza di coloro che si dicevano guide, ma che, invece di radunare il popolo, l’avevano disperso. Lo stesso Profeta preannunciò allo-

ra l'intervento di Dio a favore del suo popolo attraverso l'opera di un germoglio giusto: questa promessa si è attuata in Gesù che, come abbiamo detto, dimostra compassione per la folla, perché essa è come un gregge di pecore senza pastore. Gesù, il vero Pastore, dona alla gente smarrita il Pane della Parola di Dio.

Presentandoci la compassione di Gesù e il suo volto compassionevole, l'evangelista Marco ci fa comprendere varie sfumature di questa *compassione*, nel senso che Gesù, come risulta dal Vangelo di oggi, si dimostra attento e premuroso verso la folla e anche verso il gruppo ristretto dei discepoli, appena tornati dalla missione a cui Egli li ha inviati.

Soffermiamoci allora brevemente su questi due aspetti in cui si dimostra e si concretizza la compassione di Gesù.

Innanzitutto cogliamo l'atteggiamento di Gesù verso i discepoli che ritornano dopo aver faticato nella missione, si riuniscono attorno a Lui e gli riferiscono quello che hanno fatto e insegnato: è importante per loro stare e confrontarsi con il Maestro che li ha inviati in missione. Questo "stare con Gesù" per fare una verifica con Lui esige un distacco dalla folla e dagli impegni missionari.

Gesù dice loro espressamente: *"Venite in disparte e riposatevi un po' "* dimostrando, in questo modo, una autentica compassione nei confronti dei suoi amici e suoi collaboratori.

Il Discepolo deve stare, certo, in mezzo alla folla, ma anche sapersi staccare per ritirarsi in solitudine, immergersi nella preghiera come fa Gesù che di tanto tanto si allontana dalla folla e dagli stessi discepoli per unirsi in intimità con il Padre.

L'attenzione premurosa di Gesù verso la folla è pure ben documentata dal brano di Vangelo: Gesù si commuove e prova compassione non tanto perché vede una folla affamata e segnata dalla sofferenza fisica, ma perché constata lo smarrimento della gente che non ha più punti di riferimento, che è in cerca di qualcosa che dia senso alla vita: *"...erano come pecore che non hanno pastore"*.

Di fronte a questa folla, Gesù non guarisce e non sfama: lo farà in altri momenti. Qui invece, si mette ad insegnare: *"...e si mise ad insegnare loro molte cose"*, annota Marco. Ecco, la sua compassione nei confronti della folla si concretizza e si rivela nel donare la Parola, cioè Egli medesimo che è la Parola di Dio fatta carne.

Queste varie sfumature sul duplice atteggiamento della misericordia di Gesù verso i discepoli e verso la folla, ha qualcosa da dire anche a noi: tutti noi, infatti, siamo discepoli di Gesù in forza del Battesimo e della

Cresima ricevuta e quindi abbiamo una missione e dobbiamo anche noi essere missionari.

Mentre arrivavo qua, non più abituato a vivere in mezzo ai grandi palazzi, ai grandi agglomerati cittadini perché la mia Diocesi è fatta di piccoli paesini, mi rendevo conto dell'urgenza e della necessità della missione vissuta da ogni battezzato e da ogni cresimato. Spesso, in questo compito ci troviamo in difficoltà come i discepoli, sia perché possiamo incontrare differenze religiose, sia perché, quando vediamo che la missione è accolta, possiamo insuperbirci.

Gesù, allora, mostra la sua compassione anche verso di noi invitandoci, ogni tanto, a sospendere l'impegno del fare: dobbiamo "fare", dobbiamo "darci da fare" per annunciare Gesù e per testimoniare, ma talvolta dobbiamo fermarci e andare in un posto solitario, come stiamo facendo in questo momento, per confrontarci con la sua Parola e fra di noi, per poi riprendere, con fiducia rinnovata, l'impegno della missione.

Per quanto riguarda i fratelli e le sorelle a cui siamo inviati, Gesù ci ricorda con il suo atteggiamento compassionevole verso la folla, che è essenziale vivere la missione diffondendo la Parola di Dio e così aiutare le persone attraverso questa Parola a trovare un punto di riferimento e un significato alla loro vita.

Quindi, dobbiamo ancora domandarci: quando ci impegniamo al servizio per gli altri, facciamo emergere noi stessi, oppure siamo strumenti attraverso i quali passa la Parola di Dio che aiuta a dare un senso e un significato alla vita?

Vorrei ancora proporvi una riflessione suggeritami dal brano evangelico odierno: pur mostrando Gesù la sua compassione verso i discepoli e verso la folla, nella modalità che abbiamo osservato, sembra quasi, ad una lettura superficiale del Vangelo, che Gesù ponga maggiore attenzione alla folla piuttosto che ai discepoli. Infatti, poco dopo averli invitati a mettersi da parte per un momento di riposo e di confronto con Lui, li invita di nuovo a ritornare in mezzo alla folla. Gesù, si vede, passa rapidamente dalla folla alla solitudine e viceversa. Si tratta di un movimento che a noi risulta spesso faticoso, per Gesù invece no: perché?

Ecco, è questo l'insegnamento del brano del Vangelo: il Cuore di Gesù è sempre radicato nella ricerca della volontà del Padre e nell'ascolto della Sua Parola. E allora, se noi, come Gesù, ci impegniamo a ricercare la volontà di Dio, vivremo con serenità e con pace l'atteggiamento, spesso contraddittorio, che ci porta da una parte a sentire la necessità di fermarci, di isolarci dalla folla e, dall'altro, a vivere l'impulso ad andare verso i nostri fratelli che ci toccano il cuore e lo muovono a compassione.

Se noi, come Gesù, sappiamo portare l'attenzione e avere sempre il cuore rivolto alla volontà di Dio, potremo con meno fatica passare velocemente dal riposo all'immergerci nella folla, dalla preghiera al servizio.

Questa sera ricordiamo in modo particolare la Serva di Dio Suor M. Consolata Betrone nell'anniversario della sua morte: come Monaca Cappuccina ha risposto alla missione a cui Gesù la chiamava, quella di stare con Lui. Il suo stare con Gesù non è stato però un atteggiamento egoistico, ma molto di più perché è stata consumata dal fuoco della missione come Gesù che è venuto affinché *"...tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*.

Per questo Suor M. Consolata pregava: *"Gesù, Maria vi amo, salvate anime"* e questa preghiera si è trasformata in immolazione di se stessa, per compiere ciò che manca alla Passione di Cristo a favore del Suo Corpo che è la Chiesa.

La Serva di Dio ci ricorda che dobbiamo necessariamente stare con Gesù, fermarci ogni tanto con Lui se vogliamo che fruttifichi il nostro impegno per il bene; ma ci ricorda pure che lo stare con Gesù non deve essere un ripiegamento ozioso su noi stessi, ma un aprirci costantemente agli orizzonti della missione.

Con lei ripetiamo questa sera: *"Gesù, Maria vi amo: voglio stare con voi, unirmi a voi per salvare le anime"*.